



TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

46

15 dicembre 2024
Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



EDITORIALE

Come da tradizione anche il Giubileo 2025 parlerà toscano

di TIMOTHY VERDON*

La Porta Santa che papa Francesco aprirà il 24 dicembre in segno dell'apertura del Giubileo è un capolavoro dell'arte e della tecnica toscana, con scene della vita di Cristo modellate da Vico Consorti (1902-1979), senese, e fuse in bronzo a Firenze nella fonderia artistica fondata nel 1905 da Ferdinando Marinelli, con la stessa tecnica rinascimentale a cera persa adoperata nel Tre e Quattrocento per le porte bronzee del Battistero. Anche la più celebre immagine dell'apertura della Porta Santa - quella del Giubileo del 2000 con san Giovanni Paolo II inginocchiato tra i battenti - rimanda alla Toscana, perché la stoffa iridescente del piviale indossato dal pontefice fu tessuto presso le manifatture di Prato.

Il rapporto tra artisti toscani e i giubilei romani risale all'origine di questa ricorrenza nel 1300, quando il 22 febbraio, festa della Cathedra Petri, papa Bonifacio VIII annunciò l'evento nella vecchia basilica di San Pietro. Allora come ora, il giubileo era stato preparato con lavori di adeguamento dei luoghi che i pellegrini avrebbero visitato, in primis la Basilica Vaticana, dove già due anni prima il nipote di Bonifacio VIII, cardinale Jacopo Stefaneschi, aveva commissionato per la facciata interna del cosiddetto Quadrilatero un mosaico colossale raffigurante Cristo mentre salva san Pietro dall'affondare dopo che l'apostolo (che si era lasciato convincere dal Salvatore a raggiungerlo camminando sul mare) cedette all'incredulità. Perso con la demolizione del Quadrilatero nel primo '600, il mosaico era posizionato in modo strategico, dove al momento di uscire dalla basilica i credenti non potevano non vederlo. Misurava infatti 10x15 metri.

Il contributo di maestri toscani sarebbe stato richiesto nella fase preparatoria anche di altri giubilei, soprattutto quello del 1450, per cui Eugenio IV chiese al fiorentino Antonio Averlino detto Filarete di realizzare le porte dell'ingresso principale della basilica e Niccolò V, che in gioventù aveva vissuto a Firenze, fece affrescare dal Beato Angelico una cappella nel Palazzo Apostolico-commissioni, queste, ultimate negli anni 1440, in vista dell'imminente Anno Santo.

Perché rivolgersi ad artisti toscani per i giubilei? Il rapporto tra giubilei e grandi imprese artistiche diventa comprensibile all'interno di un altro rapporto, di carattere teologico: quello tra la fede cristiana e la visibilità. «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria», afferma il Prologo del Quarto Vangelo (Gv 1,14). La meta ultima della fede cristiana viene concepita, infatti, in termini di una visio beatifica: una «visione» che rende beati. Un padre della Chiesa, san Pietro Crisologo, illustra il nesso tra questo punto di arrivo e l'insegnamento di Gesù sull'amore di Dio e del prossimo, dicendo: «L'amore genera il desiderio, aumenta d'ardore e l'ardore tende al velato. E che più? L'amore non può trattenersi dal vedere ciò che ama; per questo tutti i santi stimarono ben poco ciò che avevano ottenuto, se non arrivavano a vedere Dio. Perciò l'amore che brama vedere Dio, benché non abbia discrezione, ha tuttavia ardore di pietà. Perciò Mosè arriva a dire: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, fammi vedere il tuo volto"» (Sermo 147, PL 52,594-595).

I giubilei ravvivano questo desiderio di vedere Dio, e l'arte che i pellegrini trovano a Roma anticipa la bellezza della visio beatifica. Dante Alighieri, che fu probabilmente tra i «romei» del 1300, afferma d'aver appreso il senso spirituale della contemplazione del bello in Paradiso, da Beatrice che gli disse: «E dei saper che tutti hanno diletto / quanto la sua veduta si profonda / nel vero in che si queta ogni intelletto. / Quinci si può vedere come si fonda / l'esser beato nell'atto che vede, / non in quel che ama, che poscia seconda; / e del vedere è misura mercede, / che grazia partorisce e buona voglia: / così di grado in grado si procede» (Paradiso XXVIII, 106-114).

*direttore Museo dell'Opera del Duomo Firenze
PRIMO PIANO A PAGINA 3



Un'altra tragedia sul lavoro a Calenzano

servizi A PAGINA 5

ATTUALITÀ

Siria



Da Aleppo la testimonianza dei francescani

a pagina 9

Avvento



L'Annunciazione di Andrea del Sarto spiegata da Antonio Natali

a pagina 19

il CORSIVO

Ora la Corte costituzionale chiede prudenza sull'autonomia differenziata

di DOMENICO DELLE FOGLIE

Che fine farà la riforma dell'autonomia differenziata? Ovvero il trasferimento alle Regioni di materie e funzioni fino a oggi esercitate dallo Stato centrale e che la famosa riforma del titolo V della Costituzione, approvata nel lontano 2001 da una larga maggioranza parlamentare, ha reso di fatto contendibili. In questo lungo lasso di tempo è maturata la consapevolezza, nell'opinione pubblica oltre che nel Palazzo, che si tratti di avviare una sostanziale trasformazione del nostro sistema istituzionale. Questione non da poco, soprattutto per la compatibilità con il bene primario dell'unità nazionale che, a parole, sta a cuore a tutti. Ma a nessuno sfugge che proprio le motivazioni con le quali la Corte costituzionale ha chiesto di emendare moltissime parti della riforma, illuminino con uno sguardo preoccupato questa mutazione istituzionale. E dunque, frenare l'avvio, anche in presenza di probabili referendum abrogativi (anch'essi al vaglio della Consulta), è quasi lo sbocco naturale. Prudenza, sembra suggerire la Corte.

Senza voler attribuire alla Suprema corte particolari intenzionalità, resta il fatto che la riforma dell'autonomia va ora riscritta in moltissime parti. Parlare di bocciatura è forse eccessivo, come sostengono i sostenitori della riforma (Lega in primis e Regioni del Nord), ma va riconosciuto che l'esclusione di ben 7 delle 23 materie teoricamente trasferibili alle Regioni, la dice lunga sulla possibilità di veder presto applicata l'autonomia differenziata. Ricordiamo che le competenze escluse riguardano settori giudicati strategici: il commercio con l'estero, la tutela dell'ambiente, la produzione e la distribuzione dell'energia, le grandi reti di trasporto e di navigazione (compresi i porti e gli aeroporti civili), l'ordinamento delle professioni e l'ambito della comunicazione.

CONTINUA A PAGINA 7